

Quando poi si decise di far stampare la relazione, io la lessi ancora al presidente dell'ufficio, e fu allora che feci notare questa circostanza.

Essa non parve abbastanza grave da cambiare le conclusioni, e forse non sarebbe stata avvertita, se non l'avesse sollevata l'onorevole Cotta-Ramusino; ma è in fatto che, sebbene siasi nel verbale accennato che intervennero 108 votanti, dal computo dei voti non ne risultano che 107.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio, che sono per l'annullamento dell'elezione.

(Sono approvate.)

MELLANA, relatore. Collegio di Serravalle. — Questo collegio viene costituito da due sezioni: Serravalle, Rocchetta. Gli elettori iscritti ammontano al numero di 302. Intervenero a votare in numero di 229.

Ratti-Opizzone cavaliere Carlo Alberto conseguiva voti 128; Astengo avvocato Giacomo voti 9; andarono dispersi voti 8; furono dichiarate nulle schede 3. Totale 229. Fu pertanto proclamato deputato il cavaliere Ratti-Opizzone Carlo Alberto.

Dai verbali appare che le operazioni elettorali si compiono tutte in modo regolare. Fu però presentata una protesta, a calce della quale stanno dodici firme, autenticate dall'autorità municipale. In questa protesta si denuncia come nulla l'elezione del signor cavaliere Ratti-Opizzone:

1° Perchè l'ufficio provvisorio non venne costituito dai due più avanzati in età e dai due più giovani, come richiede l'articolo 68 della legge elettorale;

2° Perchè nelle liste elettorali vennero comprese tredici persone che non hanno ragione di stare fra il novero degli elettori; quale irregolarità è tanto più notevole che contribuiva a commetterla l'eletto cavaliere Ratti-Opizzone, nella sua qualità di sindaco del comune di Torre de' Ratti;

3° Perchè s'imbandirono pranzi a beneficio di molti elettori;

4° Perchè è voce accreditata nel pubblico che l'eletto cavaliere Ratti-Opizzone mutuasse lire 200 a Paolo Riva sindaco di Molo, a patto di avere il suo voto;

5° Perchè i due figli dell'eletto cavaliere Ratti-Opizzone si recavano di casa in casa, per ottenere voti al padre;

6° Perchè il parroco d'Arquata D. Spandini si recava in casa di tutti gli elettori a persuaderli che era per loro obbligo di coscienza di dare il voto al cavaliere Ratti-Opizzone, soggiungendo che il suo competitore avvocato Astengo era uno scomunicato;

7° Perchè infine nel mandamento di Rocchetta alcuni parroci e sacerdoti esortavano dal pulpito gli elettori a dare il loro voto al candidato cattolico, mentre altri andava insinuando che l'altro candidato proposto da quei di Serravalle era di una religione diversa dalla nostra, cioè dalla cattolica.

L'ufficio VI, presi a disamina questi appunti, veniva a determinare in considerevole maggioranza:

Che non può muovere grave difficoltà il primo, dacchè non vien detto nella protesta che vi fossero nella sala, e più anziani e più giovani che si richiamassero per non essere stati scelti a far parte dell'ufficio provvisorio; sicchè dal loro silenzio può argomentarsi che, quando pur vi fossero stati, non intendevano di accettare quell'ufficio;

Che non sta il secondo appunto, perciocchè le irregolarità per le liste avevano ad essere denunciate all'intendente nel termine stabilito dalla legge. Per difetto di opportuna denuncia, quando pur fossero state irregolari, avevano tuttavia a tenersi per esclusiva norma nel procedimento della elezione;

Che, se è lamentevole siavi chi crede d'attrarre elettori col mezzo dei pranzi, non è perciò che possano questi bastare a supporre la corruzione o la scemata libertà del voto;

Che la stipulazione di un mutuo, massime della tenue somma di lire 200, non può essere argomento per credere alla corruzione; e non lo può essere, per ciò solo che il supposto prendeva forma di voce accreditata, come è detto nel quarto appunto che pure dall'ufficio stimavasi inconsistente;

Che l'azione dei figli per favorire l'elezione del padre, non può attribuire titolo a giusta censura, quando con essa non oltrepassavansi i limiti del lecito e dell'onesto; che per conseguenza non poteva tenersi conto del quinto appunto;

Che invece hannosi a stimare di gravissime conseguenze i fatti denunziati ai numeri 5 e 6 della protesta, siccome tali che costituiscono quella morale pressione che toglie all'elettore religioso ogni libertà di voto ed ogni possibilità di compiere un atto volontario.

Quando sia realmente che persone rivestite del carattere sacerdotale abbiano affermato che era debito di coscienza di dare il voto al cavaliere Ratti-Opizzone, sincero cattolico, e di negarlo invece all'avvocato Astengo, perchè scomunicato ed anzi di religione diversa della cattolica, è fuori dubbio che quanti riposano le migliori loro speranze nella fede cattolica avevano necessariamente ad assegnare il loro voto al sincero cattolico Ratti-Opizzone, per non venir meno al debito di loro coscienza, e per non favorire all'eresia dell'altro candidato, come veniva loro affermato e dall'altare ed altrove da chi aveva veste e titolo per affermarlo.

Laonde è manifesta la necessità di chiarire questi fatti, e nell'interesse della sincerità ed efficacia dell'elezione, ed in quello del prestigio e dell'autorità dell'eletto.

Pertanto l'ufficio VI, nella sua maggioranza, conchiudeva perchè su questi due ultimi fatti riferiti nella protesta ai numeri 5 e 6 si procedesse a formale inchiesta.

Alcuni giorni dopo venivano rimesse al relatore delle controproteste e delle private dichiarazioni, intese tutte a contraddire alle affermazioni della protesta; massime relativamente ai denunziati fatti di morale pressione.

Ma, per quanto sia che ammonti anche a somma